

Il Triduo pasquale

Introduzione

Il Triduo pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore, inizia con la Messa nella Cena del Signore, ha il suo fulcro nella Veglia Pasquale e termina con i Vespri della domenica di Risurrezione.

È l'evento centrale dell'intero anno liturgico e costituisce uno dei momenti più pregnanti per un vero cammino spirituale.

La Chiesa, durante il Triduo pasquale, celebra solennemente i grandi misteri della nostra redenzione e, attraverso le varie celebrazioni, fa memoria del Signore crocifisso, sepolto e risorto.

Il Triduo costituisce un'unica celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo; quindi va colto nella sua unità: le varie celebrazioni che si effettuano in esso non possono essere separate, ma vanno considerate come un'unica grande celebrazione. "Come la passione-morte sono inscindibili dalla risurrezione, così il Venerdì santo è inscindibile dalla Domenica di Pasqua".

L'unità del Triduo Pasquale è data, in senso liturgico e teologico, dall'antica celebrazione eucaristica che in esso si celebra, cioè quella della Veglia Pasquale. Nel Venerdì e nel Sabato Santo non c'è celebrazione dell'eucaristia, perché la celebrazione eucaristica del Triduo è quella che si celebra nella Veglia Pasquale, unitamente agli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. È quindi la Veglia nella notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Risurrezione a fare da elemento unificante dell'intero triduo. Senza questo riferimento alla Veglia, il mistero pasquale celebrato nel venerdì e nel sabato santo rimane senza chiave interpretativa, ma anche la Domenica di Resurrezione sarebbe unicamente il ricordo di un evento prodigioso e non la celebrazione della risposta di Dio alla vita donata del Figlio obbediente fino alla morte di croce.

Un secondo elemento, di tipo più specificatamente rituale, segnala l'unità del Triduo Pasquale. Infatti abbiamo un solo saluto iniziale, quello di chi presiede l'inizio della Messa "in cena Domini"; ugualmente, abbiamo una sola benedizione finale e un solo congedo alla fine della Veglia Pasquale. Più in dettaglio:

- nella Messa in cena Domini non c'è congedo, ma l'assemblea "si scioglie in silenzio";
- il Venerdì Santo la celebrazione inizia nel silenzio, senza riti di introduzione, e termina senza benedizione e senza congedo, nel silenzio;
- la Veglia Pasquale inizia con il lucernario, senza segno di croce e senza saluto; solo alla fine della Veglia si trova la benedizione finale e il congedo.

Tutto questo ci dice che il Triduo Pasquale è un'unica grande celebrazione che inizia con la celebrazione della sera del Giovedì Santo e termina con i Vespri della domenica di Risurrezione.

Giovedì Santo – la «Cena del Signore»

La messa vespertina nella Cena del Signore apre il Triduo pasquale

La celebrazione viene fatta alla sera ed ha un tono festivo, c'è il canto del "Gloria".

In questa sera facciamo memoria di quello che Gesù ha fatto durante l'ultima cena. Con i suoi discepoli, ha celebrato la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà.

Gesù segue i riti di Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Ma poi si produce qualcosa di nuovo.

Si rivolge ai suoi discepoli dicendo: "Questo è il mio Corpo, che è per noi... Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue".

Distribuisce il pane e il calice, e nello stesso tempo affida loro il compito di fare in memoria di lui quello che sta dicendo e compiendo in quel momento.

San Paolo situa l'istituzione dell'Eucaristia in un contesto di tradimento, "nella notte in cui veniva tradito".

Ma questo contesto negativo non impedisce a Gesù di realizzare il suo progetto: il dono della sua vita.

Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, anticipa la sua morte, l'accetta nel più profondo di se stesso e la trasforma in un atto di amore.

L'amore di Gesù trionfa sull'odio, sulla violenza brutale, sul male e sulla morte.

Il suo amore è un amore che viene dal Padre e giunge fino a noi. Ciò che il Cristo ha istituito la notte in cui è stato tradito, è il dono totale di se stesso, in un grande gesto di amore.

San Giovanni, nel suo vangelo, dice: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora... avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine".

Gesù istituisce il sacramento dell'Eucaristia attraverso un rito che perpetua il dono della sua vita e ne esprime il senso con un gesto di servizio: la lavanda dei piedi.

La lavanda dei piedi ci ricorda gli elementi essenziali per celebrare e vivere l'Eucaristia nella verità.

Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia e il racconto della lavanda dei piedi sono strettamente legati, essi ci danno il significato completo del sacramento dell'Eucaristia: il legame inscindibile, sul piano della vita, del servizio e della carità fraterna come condivisione del mistero della passione del Signore.

Al termine della celebrazione, l'Eucaristia viene solennemente portata in un luogo debitamente preparato perché sia adorata e conservata per la comunione nella liturgia del venerdì santo.

Venerdì Santo – la «Passione del Signore»

È il primo giorno del Triduo Pasquale

In questo giorno, la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra nessun sacramento, a eccezione della Penitenza e dell'Unzione degli infermi.

La Chiesa celebra il mistero della morte di Cristo con una solenne liturgia: la celebrazione della Passione del Signore. Essa è costituita da tre parti: Liturgia della Parola, Adorazione della Santa Croce e Comunione eucaristica.

Non è il giorno del lutto, ma il giorno di un'amorosa contemplazione.

Il Papa San Leone Magno ha scritto: "Colui che vuole veramente venerare la passione del Signore deve così ben guardare Gesù crocifisso con gli occhi del cuore in modo da riconoscere la sua propria carne nelle sue".

Attraverso la Croce e grazie alla Croce, tutto prende un altro senso: l'uomo, la sua vita, la sua relazione con Dio e con gli altri, così come con la creazione.

Oggi, meditando la Passione di Gesù, entriamo nel mistero dell'amore di Dio, scopriamo fino a che punto ci ha amati e ci ama.

La prima lettura, il quarto canto del Servo di Dio, è un testo fatto per suscitare meraviglia. Il profeta che lo ha scritto cinque secoli prima di Cristo si riferisce probabilmente all'umiliazione del popolo; ma questo poema traccia come in anteprima l'immagine del Dio fatto uomo che si abbassa fino alla morte di croce.

Quando leggiamo la Passione di Cristo nel vangelo, siamo colpiti dalla somiglianza tra il giudizio e la morte di Gesù e ciò che il profeta ha annunciato.

“Noi lo giudicavamo, dice il profeta, castigato, percosso da Dio e umiliato”.

Il supplizio della croce era uno scandalo nella coscienza ebraica, non solo a motivo del carattere particolarmente crudele e infamante di questa morte, ma anche e soprattutto a causa del suo significato religioso.

Morire appeso alla croce, significava essere rigettato da Dio, escluso dall'Alleanza, esposto allo sguardo di tutti come un oggetto della maledizione divina.

Gesù muore abbandonato, escluso dal popolo dell'Alleanza, come uno scomunicato, un maledetto da Dio, in nome della Legge. Muore come un empio, un senza-Dio, rigettato nelle tenebre.

Ma, grazie alla sua morte, Gesù raggiunge l'uomo, ogni uomo, nel suo spogliamento e nella sua lontananza da Dio; si identifica con l'umanità perduta, condannata dalla Legge. Nel momento in cui muore, Gesù si mette dalla parte di tutti gli esclusi; è con tutti gli abbandonati da Dio, con tutti i senza-Dio, così realizza la nuova, straordinaria vicinanza di Dio.

L'evangelista Giovanni, nel racconto della Passione, ha scritto che Gesù, “portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota”.

Là è spogliato e inchiodato sulla croce.

Due briganti sono crocifissi con lui, uno da una parte e uno dall'altra.

Gesù inaugura così un'alleanza nuova e universale.

Infatti, nel momento in cui è accostato agli empi, nel momento in cui cade sotto la maledizione della Legge, è proprio allora che è il più vicino all'umanità perduta e, nello stesso tempo, aperto a Dio.

Nel cuore stesso del suo abbandono, è unito a Dio e unito agli uomini, riunisce in questo modo Dio e l'uomo; dona Dio all'uomo e l'uomo a Dio.

Sul Calvario, in questo venerdì tragico e santo, Gesù giunge al culmine della sua incarnazione della sua solidarietà con noi peccatori. Si realizza quello che il profeta Isaia aveva detto del servo sofferente: “è stato annoverato fra gli empi”.

In questo modo Gesù diventa il messia di tutti. Ogni uomo, ormai, può riconoscere, in ogni situazione di lontananza da Dio, il volto del Cristo crocifisso e abbandonato. E in questo volto, gli si presenta la nuova e ineffabile vicinanza di Dio.

Gesù muore sulla croce dicendo: “è compiuto”.

Ora tutto è compito, ma anche tutto acquista il suo senso, perché grazie a questa morte, la risurrezione di Gesù diventa veramente la risurrezione di tutti.

Sabato Santo – è il giorno del “grande silenzio”

Il Sabato santo è celebrato nel silenzio e nell’attesa. In questo giorno non c’è nessuna celebrazione liturgica se non la liturgia delle ore.

Il silenzio è il grande “simbolo” che segna questa giornata del Triduo che termine con l’inizio della Veglia e quindi della Domenica di Risurrezione.

Spesso davanti al silenzio rimaniamo come smarriti e possiamo correre il rischio di cercare qualche soluzione che possa riempire ciò che noi consideriamo “vuoto”. Ma la Chiesa in questo giorno è chiamata a porsi in ascolto del “magistero del silenzio”.

Spogliata la sacra mensa, la Chiesa si astiene dal sacrificio della Messa fino alla solenne Veglia o attesa notturna della risurrezione. Solo allora, l’attesa lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae per cinquanta giorni.

Il Sabato Santo, giorno del silenzio, non è un giorno vuoto. Una presenza ci accompagna, quella di Maria, la Madre, che è in attesa e in preghiera. Maria, la Madonna del Sabato Santo, è la Vergine fedele, l’arca dell’alleanza, la Madre dell’amore. Essa sostiene, con la forza della fede, la fragile speranza dei discepoli.

In questo giorno, Maria custodisce la certezza nella promessa di Dio e la speranza nella potenza che risuscita i morti.

Maria può aiutarci a vivere il nostro sabato santo, sabato dello smarrimento e dello sconcerto dei discepoli. Nel silenzio di Dio, Maria ci invita a perseverare, a resistere, ad amare, a generare vita.

Domenica di Pasqua - «Risurrezione del Signore»

Veglia Pasquale nella notte santa

Per antichissima tradizione questa è la notte di veglia in onore del Signore. I fedeli, secondo l’indicazione del vangelo (cfr. Lc 12,35-37), portando in mano le lampade accese, sono simili a coloro che attendono il ritorno del Signore, in modo che, quando verrà, li trovi ancora vigili e li faccia sedere alla sua mensa.

La Veglia di questa notte è la più importante celebrazione di tutto l’anno liturgico. Sant’Agostino la chiamava la “madre di tutte le veglie”.

Il rito del fuoco e quello del cero costituiscono l’inizio della veglia (prima parte).

Introdotti dal preconcio pasquale, con tutta la Chiesa meditiamo le meraviglie che il Signore Dio ha fatto fin dall’inizio per il suo popolo, confidando nella sua parola e nella sua promessa (seconda parte o Liturgia della Parola), fino al momento in cui, avvicinandosi il giorno della risurrezione, con i nuovi membri rigenerati nel Battesimo (terza parte), siamo invitati alla mensa che il Signore ha preparato per il suo popolo, memoriale della sua morte e risurrezione, finché egli venga (quarta parte).

La celebrazione si svolge interamente nella gioia della Pasqua e con un ritmo progressivamente ascensionale.

I diversi momenti della celebrazione vanno considerati come un “tutto unitario” che esplicita il mistero pasquale.

Il simbolismo fondamentale della celebrazione della veglia pasquale è quello di essere una “notte illuminata”, una “notte vinta dal giorno”, dimostrando mediante i segni che la vita della grazia è scaturita dalla morte di Cristo.

La veglia ha come finalità di farci passare dal simbolo – il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno – alla realtà: il mistero della Pasqua vivo nel Cristo e in noi.

Attraverso le letture, compiamo come un cammino. Ripercorriamo le grandi tappe della storia sacra, delle azioni di Dio riguardo al suo popolo Israele.

Sentiamo raccontare la nostra storia segnata dalla presenza di un Dio d'amore.

Egli ha creato il mondo e l'uomo per amore; ha liberato il popolo dalla schiavitù d'Egitto per amore. Dio ha fatto alleanza e rinnovato senza sosta il suo patto d'amore.

Come una madre, non ha mai abbandonato l'uomo che amava di un amore appassionato.

E per aiutarci a corrispondere al suo amore ci ha dato un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Le parole della Scrittura si aprono, diventano comprensibili, piene di luce, grazie all'avvenimento della Risurrezione.

La Parola di Dio parla sì di sofferenza, di passione, di morte, ma anche di vittoria sul male e sulla morte.

Dio, nel suo amore, ha fatto rotolare la pietra che chiudeva il sepolcro di Gesù e distruggeva ogni speranza.

Gesù è vivo! "Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa".

Ma Gesù è vivo... non è più nel sepolcro, è Risorto.

"Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive, che è vivo per sempre".

Domenica di Pasqua, Domenica di Risurrezione

La messa del giorno

"Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo", ci fa pregare il salmo responsoriale. La "Sequenza", inno antichissimo, esprime in sintesi tutto il mistero pasquale e l'annuncio che ne scaturisce.

"Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'Agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».

«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi".

"Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa".

La morte non ce l'ha fatta a distruggere la vita di Gesù, la sua morte ha vinto la morte.

Ciò che accade a Pasqua è la risposta all'attesa, più profonda, che portiamo nel nostro cuore.

La Pasqua è l'avvenimento che cambia il corso della nostra storia umana, che sembra andare sempre e unicamente verso la morte, il nulla, la distruzione.

La Pasqua è l'avvenimento che dà valore e senso a tutto ciò che costituisce la nostra vita umana.

“Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?”

Che cosa hanno vissuto i primi testimoni della Pasqua? Che cosa possono raccontarci?

“Cristo, mia speranza, è risorto”, continua la sequenza.

La notte termina, un'alba nuova inizia.

Tutto ciò che aveva concorso alla morte di Gesù: abbandono, tradimento, arresto, condanna, flagellazione, insulti, violenza, ingiustizia, menzogna, odio, crocifissione, sepoltura, tutto prende un altro volto e significato.

Gesù ha voluto raggiungere tutte le notti dell'umanità, soprattutto la notte del peccato e con il suo amore ha trasformato tutto.

La pietra è stata tolta, il sepolcro che chiudeva la vita è aperto.

Oggi la nostra notte finisce. Cristo è risorto, come dice la Scrittura, e sceglie la sua Chiesa per esserne il testimone.

Noi siamo chiamati ad essere il segno della risurrezione di Cristo e i testimoni del suo amore.

Siamo chiamati a vivere gli stessi valori che Gesù ha incarnato: la sua maniera di dare la pace, di esercitare il servizio, di donare, di perdonare, di essere misericordioso e fedele, di amare tutti fino alla fine.

È la vita del Cristo che deve crescere in noi, chiamati a vivere una vita di risorti.